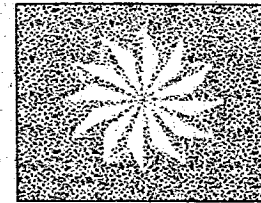
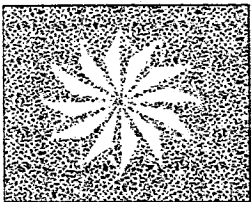


GAZZETTA DI PARMA

# TUTTA PARMA



La sua morte, avvenuta nel 1944 per mano di altri partigiani, continua a far discutere gli storici

## Facio, l'eroe del Lago Santo

Intrappolato con 8 uomini nel rifugio Mariotti respinse l'assalto di 120 nazifascisti

**P**rendo spunto dall'opportuno intervento sulla Gazzetta del prof. Carlo Spartaco Capogreco, autore del libro «Il piombo e l'argento», per sottolineare che la figura eroica di Dante Castellucci (Facio) non ha bisogno di una riabilitazione ma semmai di giustizia e verità.

Personaggio di primo piano della Resistenza italiana, non compare nei repertori e nei siti curati dagli studiosi e dagli enti che di tale patrimonio storico sono custodi e divulgatori. Eroe per eccellenza della Resistenza parmense, ma anche reggiana e lunigianese, non inferiore per statura morale e prestigio di combattente ad un Pablo (Giacomo di Crollanza), la sua vicenda umana e politica non rientra nelle commemorazioni ufficiali, nei corsi d'aggiornamento per insegnanti, nei libri di testo scolastici. La toponomastica, con l'unica eccezione di S. Agata d'Esaro, suo paese d'origine che nel luglio dell'anno scorso gli ha dedicato la piazza principale - non ricorda il suo nome.

I motivi di queste pesanti omissioni sono tutti racchiusi nella storia. "Dante il Francese", come veniva anche chiamato, perché cresciuto in una famiglia calabrese emigrata nel "Nord" della Francia, dopo un'esperienza di guerra sul fronte russo entra



Resistenza Il rifugio Mariotti al Lago Santo, teatro nel marzo '44 di una battaglia durata venti ore.

a far parte a Campegine del gruppo partigiano costituitosi presso la famiglia Cervi.

Aldo Cervi e Dante Castellucci sono i responsabili del primo nucleo partigiano del Nord Emilia in grado di passare autonomamente, già dall'ottobre 1943, sul piano operativo. Per questo "errore" furono bollati dalla parte più "attendista" del Partito comunista reggiano col marchio infamante di "anarcoidi". Dopo la fucilazione dei Cervi attuata dai fascisti, Castellucci è "dissuasivo", sempre dalla componente reggiana, dal ricostruire il distacco; inoltre è emessa nei suoi confronti una condanna a morte per tradimento.

Luigi Porcari, dirigente comunista parmigiano, responsabile del Comitato Militare del Nord Emilia e bene informato sui fatti, ritenendo del tutto infondata la motivazione reggiana, sospende la condanna e spedisce Dante sull'Appennino parmense presso il distacco "Picelli". Qui Dante, divenuto "Facio", giovane intellettuale autodidatta ed esperto violinista, comprende a fondo le regole della guerriglia e si rivela un comandante partigiano dalle doti eccezionali.

Nel marzo '44 si verifica il più glorioso scontro armato della Resistenza parmense, paragonato dall'avv. Corradino di La Spezia alla battaglia delle Termopili che, come noto, vide un

ridotto numero di combattenti Spartani opporsi all'avanzata dell'esercito persiano.

Stiamo parlando del combattimento del Lago Santo, in cui Facio, intrappolato con soli 8 uomini all'interno del rifugio Mariotti, rifiuta la resa e respinge per 20 ore consecutive gli assalti di un reparto di 120 nazifascisti dotato d'armamento pesante. I partigiani di Facio, dopo aver inflitto al nemico pesanti perdite, riescono a rompere l'accerchiamento e con una dura marcia nella neve, con i vestiti a brandelli e ricoperti di ferite, si mettono in salvo nello Zerasco. Si aggiungano le decine d'episodi di lotta armata, su cui non possiamo soffermarci per motivi di spazio, ed il rigore morale e civile manifestato sia verso i compagni di lotta sia verso la popolazione.

Va precisato che il distacco, poi battaglia, "Picelli" anche nella nuova dislocazione continuava a dipendere operativamente dalla "Brigata Parma" - in seguito identificata come "12ª Garibaldi" - da cui originano tutte le brigate garibaldine parmensi. Il 22 luglio 1944 nel contesto delle trattative per la costituzione della 1ª Divisione Liguria, improvvisa e scioccante per tutti i partigiani schierati al confine di Toscana, Emilia e Liguria e per le popolazioni locali, giunge la notizia della fucilazione di Facio per mano d'altri partigiani delle Brigate

Garibaldi. Lo sconcerto e la condanna sono generali e accomunano la base come i vertici del movimento partigiano, a prescindere dall'orientamento politico: dal Partito d'Azione al movimento cattolico inclusi numerosi dirigenti comunisti e la missione

alleata rappresentata in zona dal maggiore inglese Gordon Lett.

L'ispettore Ferrarini (avv. Enzo Costa) della Delegazione Nord Emilia Brigate Garibaldi, inviato nel Bardigiano per seguire la riorganizzazione delle brigate parmensi così si esprime ai primi di agosto in una relazione al Comando: "Hanno ucciso Facio, il più valoroso e generoso Comandante di Patrioti (Brigata Picelli), è un delitto oscuro e tragico che potrà avere strascichi gravi".

A tutt'oggi molti aspetti della vicenda rimangono oscuri, essendo circondati da una cortina di fumo. Alcuni dei protagonisti li conosciamo. Tra loro Antonio Cabrelli, commissario politico della Divisione Liguria, membro del tribunale di guerra che ha emesso la sentenza del "processo farsa". Su di lui si sono incentrate quasi tutte le accuse, facendolo diventare il capro espiatorio. In realtà il Cabrelli non aveva alcun interesse personale nella eliminazione di Dante Castellucci. In altra direzione, dunque, bisogna indagare per capire le motivazioni di questo brutale omicidio politico. Parma, decorata di medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza contro il Nazifascismo, sa di dovere a Facio una parte consistente di questo riconoscimento. Inconsciamente gli ha già dedicato il proprio Monumento al Partigiano. Facio vi è raffigurato nel momento vittorioso della battaglia del Lago Santo e nel momento della fucilazione. Sul muretto qualche sottile ingegno ha voluto apporre un'epigrafe tratta dal carne del poeta Simonide di Ceo dedicato ai morti delle Termopili: "Con gli eroi, sotto la stessa pietra, abita ora la gloria".

MASSIMO SALSÌ

Al sig. direttore della Gazzetta di Parma

e P.C. al sig. Massimo Salsi presso Gazzetta di Parma  
alla Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  
alla Associazione Partigiani Cristiani  
alla Associazione Liberi Partigiani Italiani  
alla Associazione Combattenti e Reduci  
alla direz. del giornale Informazione di Parma  
alla direz. del giornale Polis Quotidiano Parma

Fortunato il popolo che non ha bisogno d'eroi ( B.Brecht ?).

Sig. direttore so che questa mia non sarà pubblicata perché per evitare denunce di " Lesa Maestà" non mi firmerò, ma anche se non firmassi il risultato sarebbe identico in quanto la faziosità del suo giornale è proverbiale. Voglio rispondere al sig. Massimo Salsi estensore dell'articolo, pubblicato sulla Gazzetta del 2 febbraio, "Facio, l'eroe del Lago Santo". Sig. Salsi nel suo articolo lei parla di 120 ( centoventi ?) nazifascisti dotati di armamento pesante che si sarebbero portati al Lago Santo per sorprendere 9 ( nove ) ribelli colà rifugiati i quali avrebbero resistito all'assedio per 20 ( dicasi venti ) ore . Sig. Salsi ha considerato che per far arrivare 120 militari ( l'equivalente di una compagnia più un plotone) in quel di Corniglio sarebbero occorsi almeno una decina di autocarri o quattro corriere, almeno cinque camionette per gli ufficiali e per le pattuglie di avanguardia e non meno di quattro motociclette per le staffette per i collegamenti. Tale dispiegamento di forze avrebbe senz'altro messo in allarme tutta la zona anche se nel marzo del 1944 i ribelli, o banditi come venivano bollati quelli che più tardi sarebbero diventati i partigiani. non erano molti, non avevano ricevuto ancora rifornimenti con i "lanci" degli anglo-americani, disponevano di poche e vetuste armi e di munizionamento scarsissimo. Per passare all'armamento pesante citato nel suo articolo di che tipo sarà stato?. Mortai Brixia da 50 mm (peso 15 Kg) o da 81 mm, obici da montagna, mitragliere di grosso calibro, lanciabombe?. Sig. Salsi ha fatto il servizio militare nelle truppe da montagna?. Sa quanti muli occorrono per il trasporto di detto armamento con relativo munizionamento dalla piana del Lagdei sino al lago e quanto tempo occorreva per far ciò. Se i 120 nazifascisti erano dotati di tale armamento il numero degli automezzi sarebbe aumentato notevolmente. Consideriamo ora che il perimetro del Lago Santo era (ed è ancora) di 1220 metri (lo vada a percorrere per appurare l'esattezza delle mie osservazioni) se lo dividiamo per i 120 nazifascisti vuol dire che lo circonderemo con un uomo ogni 10 metri ( sul fronte del Don nell'inverno del '42-43 gli alpini erano uno ogni 50 metri e i russi non sono passati) ma non era il lago da circondare ma il rifugio Mariotti un edificio di metri 10 per 5, quindi a distanza di 50 metri il cordone degli assediati sarebbe risultato lungo 200 metri, molto fitto (un soldato ogni 6 metri) e avrebbe impedito la fuga dei difensori nel bosco a monte del rifugio verso il Marmagna e l'Orsaro. Sig. Salsi vada sulle rive del lago e si renderà conto di ciò che affermo.

Passiamo oltre, con un solo mortaio Brixia da 50 mm ( tiro utile 500 metri) piazzato nella pietraia vicino all'emissario del lago, dal lato opposto del rifugio, a circa 300 metri un tiratore mediocre avrebbe centrato il rifugio al terzo - quarto colpo. Ciò è avvenuto?, non credo, perché dei nove non sarebbe rimasto vivo nessuno e l'edificio non è crollato. Proseguendo nella disanima ipotetica degli avvenimenti un assedio di venti ore iniziato alle ore 8 del mattino (partenza dal Lagdei ore 6 a buio?), c'era anche la neve, (molta neve perché l'inverno era stato duro e la primavera ancora lontana ) da Corniglio alle ore 4?,( le strade non erano asfaltate come al giorno d'oggi, da Parma a che ora?) si sarebbe concluso alle ore 4 del giorno dopo. A marzo al Lago Santo il sole scompare alle ore 15,30/16 il buio non tarda molto, alle 18 nel bosco lo scuro incombe e si stenta a vedere dove si mettono i piedi, gli attaccanti usavano fari e fotoelettriche? o torce come nel Medio Evo? o correvano il rischio di spararsi tra loro?. E a proposito dei ripetuti assalti erano assalti all'arma bianca tipo pietraie del Carso o dell'Ortigara?. Sig. Salsi qualcosa non quadra. Chi ha verificato e dove delle pesanti perdite inflitte al nemico?. Tutto questo oggi si chiama "leggenda metropolitana". Sembra quasi di leggere pagine del libro "Cuore" nelle righe del suo articolo. E se 9 (dicasi nove) mal equipaggiati e peggio armati uomini (che fra le altre cose non avevano provveduto a turni di guardia e perciò erano stati sorpresi all'interno del rifugio) hanno tenuto testa (il 19 marzo '44) a 120 (centoventi ) ben addestrati e ben equipaggiati nazifascisti (o erano una dozzina di raccogliatici elementi della Guardia Nazionale Repubblicana della Repubblica Sociale Italiana scarsamente armati, con vestiti non adatti ai rigori delle notti a quelle altitudini) come mai sette mesi dopo (il 17 ottobre 44) erano bastati non più 30 (trenta) soldati tedeschi partiti in camion da Vallezza di Fornovo, passati dalla Cisa, arrivati in prossimità del passo del Cirone e di qui a piedi sino a Bosco di Corniglio dove sorprendono e uccidono cinque partigiani ben armati (grazie ai "lanci" degli alleati) . Inoltre perché le migliaia di partigiani ben inquadrati e politicamente molto motivati (stando alle cronache del CLNAI di fine guerra) se la sono data a gambe durante il rastrellamento di fine ottobre e novembre '44?.

Per finire sig. Direttore sarebbe tempo di smetterla con le "rodomontate" alla Don Chisciotte perché si finisce con il tirarsi la zappa sui piedi e si corre il rischio, anzi c'è la certezza ,di essere ridicoli a volere fare di poveri cristi, il cui unico desiderio era salvare la pelle, degli "eroi".

E soprattutto non si rende un buon servizio alla causa della Resistenza.